

“Noi annunciamo la risurrezione di Cristo quando la sua luce rischiara i momenti bui della nostra esistenza e possiamo condividerla con gli altri; quando sappiamo sorridere con chi sorride e piangere con chi piange; quando camminiamo accanto a chi è triste e rischia di perdere la speranza; quando raccontiamo la nostra esperienza di fede a chi è alla ricerca di senso e di felicità.”

(Papa Francesco, Discorso alla recita del *Regina Caeli* in Piazza San Pietro, 06/04/2015)



APRILE SOMMARIO

Seconda pagina <i>Inediti dehoniani</i> : ritratto di anonimo	p. 02
ITS PROVINCIA Lettera del Padre Provinciale per il mese di Aprile	p. 03
Lettera del Padre Generale Insegnare e consigliare.....	p. 04
Info SCJ Settanta anni delle Province GBI, POL e ESP	p. 07
Angola Primo prete angolano SCI	p. 10
Indonesia “Una nuova Casa madre”	p. 12
Ascolto & Dialogo Dehon: <i>reportage</i> dalla Finlandia	p. 13
Divagazioni Gita con il Giordano - Letargo - Dare casa ai detenuti.....	p. 17
Rivisitazioni Dehon e le missioni. Uno scritto di A. Tessarolo.....	p. 20
Ultima pagina Settimana dehoniana Albino (BG), 28 agosto-1 settembre 2017..	p. 26

Ritratto di anonimo...

«[...] talvolta una nube di tristezza velava la sua bontà, le sue angosce lo torturavano; ma non è mai stato egoista né duro per gli altri.

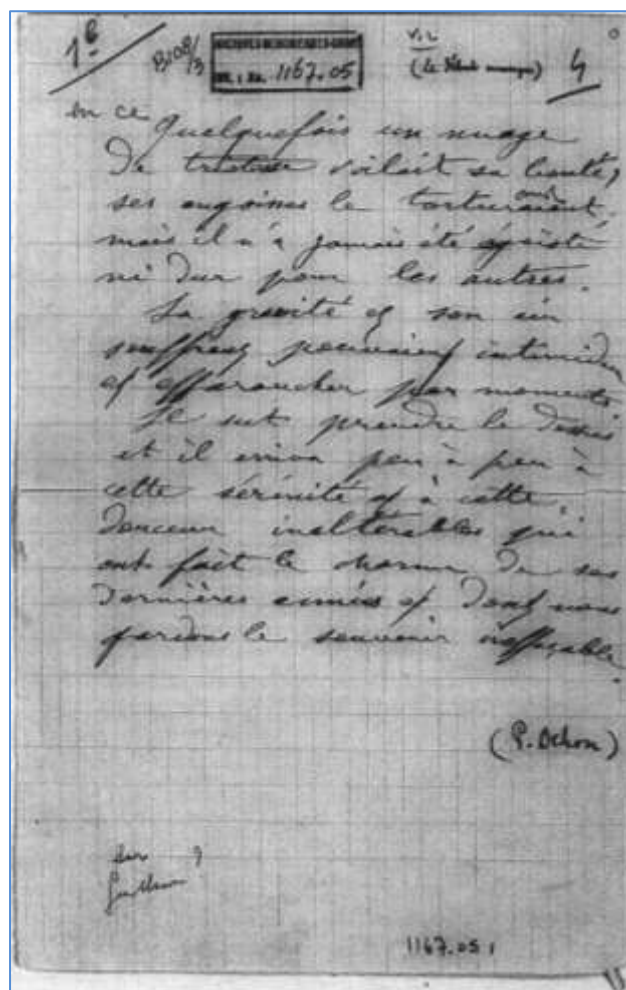
La sua gravità e la sua aria sofferente potevano intimidire e a tratti intimorire. Seppe avere la meglio un po' alla volta e giunse a quella serenità e a quella dolcezza inalterabili che hanno fatto il fascino dei suoi ultimi anni e di cui conserviamo il ricordo indelebile».*¹

«[...¹^b] en ce quelquefois un nuage de tristesse voilait sa bonté, ses angoisses le torturaient [autre mot] ; mais il n'a jamais été égoïste ni dur pour les autres.

Sa gravité et son air souffrant pouvaient intimider et effaroucher par moments.

Il sut prendre le dessus et il arriva peu à peu à cette sérénité et à cette douceur inaltérables qui ont fait le charme de ses dernières années et dont nous gardons le souvenir ineffaçable».

[Sur Guillaume ?]



[P. Dehon]

seconda pagina

MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE A BOCCADIRIO

I mesi di luglio e agosto sono mesi impegnativi per la comunità che gestisce il Santuario della Beata Vergine di Boccadirio.

Si cercano confratelli disponibili ad aiutare nel ministero della riconciliazione. Se qualcuno è interessato ad unire "servizio e riposo" può contattare p. Agostino Milesi, Rettore del Santuario della Beata Vergine di Boccadirio.

E-mail augusto.milesi@dehoniani.it

Tel 0534.97618.

¹ * Inv. 1167.05 - B. 108/3 [Le début manque]

[Une page manuscrite autographe, peut-être sur le Père Guillaume (?) Le début manque, la page est numérotée 1b.]

Carissimi confratelli,

anche quest'anno, il glicine che vedo dalla finestra dell'ufficio mi ha "stupito". Lo so, è "normale" che ogni anno in primavera una pianta si "risvegli" dal riposo vegetativo dell'inverno. Ma contemplo i primi getti, le foglie e fiori osservando prima di tutto, e a lungo, il fusto, segnato dal tempo e non più robusto come in passato. Si dice che un tempo servisse anche da "scala"... In questo stupore del "ricominciare", nonostante i segni del tempo, intravedo già l'ombra estiva con la sua frescura.

La Pasqua, principio di nuova vita, è cammino che riprende. Non lascia fermi; rimette in movimento; mantiene disponibili ad un "oltre".

La apparizioni del Risorto ai discepoli hanno, come primo effetto, quello di farli uscire dal silenzio rassegnato. Una calda novità li risveglia dal "riposo vegetativo" in cui si sono trovati. Li scombussola nelle idee acquisite, li rilancia sulle strade. Tornano capaci di andare verso gli altri; provocano, a loro volta, ad uscire di casa, a rimettersi in movimento (Gv 20,1-4). È quanto il Risorto chiede alle donne: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno" (Mt 28,10); a Maria di Magdala: "Va' dai miei discepoli e di' loro..." (Gv 20,17); agli undici, finalmente convinti: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15). È quanto capita a chi incontra colui che "fa ardere il cuore": "Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme" (Lc 24,32-33).

Noi siamo in questo movimento che il Risorto ha avviato nella storia. La capacità di muoversi, andando oltre, è frutto della Pasqua anche per noi, con la gioia di aver visto il Signore (Gv 20,18) e la forza di una Parola che fa ardere il cuore (Lc 24,32). Non vi è altro motivo che ci fa vivere in comunità, se non la presenza del Risorto; non v'è altra forza che ci rende disponibili al progetto comunitario, se non il Signore che agisce insieme con noi (Mc 16, 20) e ci rende capaci di dire oggi il Vangelo in parole e opere.

La Pasqua, principio di vita nuova, è recupero di speranza. È ormai chiaro che la nostra vita religiosa, anche in questa stagione, ha senso se mantiene accesa la passione di seguire il Signore Risorto.

È la passione della sequela che siamo chiamati a mantenere viva, non tanto le singole opere o strutture. Una passione che desideriamo mettere in atto in un tempo di cambiamenti nelle comunità. Il rinnovo dei superiori e degli economi è un passaggio importante per la vita delle comunità ma è anche un passaggio non facile per qualche confratello chiamato ad assumere nuove responsabilità e a entrare in nuovi percorsi di vita.

Lo facciamo in questa piega del tempo che ci è dato. Mettendo in conto resistenze, paure, perplessità, lo facciamo però con generosità, come il glicine che anche quest'anno ha "gemmato", nonostante l'inverno, nonostante gli anni. Lo facciamo con la fede dei semplici e l'audacia dei santi che nasce dall'originalità evangelica che fa del servizio il primato nella vita della comunità dei discepoli (Mc 10,42-45). Lo facciamo con la convinzione che nel progetto comunitario e nell'aiuto reciproco realizziamo la vocazione propria della Provincia e di ciascuno (Cost. n. 61-62). Ringrazio già da oggi chi, con generosa disponibilità, si è già messo e si metterà in cammino, disponibile per un "oltre".

"Cristo, nostra speranza, è risorto e ci precede...". Da lui guidati e sostenuti, cerchiamo di seguirlo quotidianamente e testimoniare nel mondo e nel rapporto fraterno in comunità.

Un fresco augurio di Buona Pasqua a ciascuno e in particolare ai nostri ammalati e anziani. Con affetto, stima, preghiera

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS



Prot. N. 0039/2017

Roma, 04-03-2017

Insegnare a quelli che non sanno, e consigliare chi è nel bisogno

La celebrazione della vita, di tutta la vita, è sempre un'occasione per concentrare lo sguardo e il cuore su ciò che è importante. Ogni vita è una storia e una scuola. Da ognuna impariamo. Volgere lo sguardo e il cuore a coloro che fanno parte della nostra vita quotidiana, e anche a quelli che sono venuti prima di noi, è un esercizio sano e necessario per scoprirci parte di un corpo che si sviluppa, che si muove, che ha un passato, un presente e un futuro. Allo stesso tempo, si tratta di un esercizio che chiede umiltà e attenzione perché significa accettare che abbiamo bisogno di ispirazione e di incoraggiamento, insegnamento e consiglio, per mantenerci vivi e in cammino di fronte alle sfide e alle incertezze che si verificano in ogni tempo e luogo.

L'anniversario della nascita di p. Giovanni Leone Dehon è un momento opportuno perché continuiamo a volgere lo sguardo, il cuore e il cammino al servizio del Vangelo. Ringraziamo Dio per il dono della sua vita donata e condivisa nella ricerca inquieta dell'unione con il Signore. La sua testimonianza e il suo lavoro, radicato nella contemplazione dell'amore del Padre, impegnato con la Chiesa e la società del suo tempo, sono cantieri aperti di insegnamento solido e consiglio amichevole. Tanto che si può dire che p. Dehon continua tra noi le opere di misericordia spirituale per insegnare a quelli che non sanno e consigliare chi è nel bisogno.

La ricchezza della sua figura non è stata una conquista improvvisata, ma il risultato dell'azione buona e gratuita di Dio, del contributo di molte persone, del loro desiderio di imparare e della loro sincera volontà di farsi accompagnare. Se oggi riconosciamo in lui un modello di vita cristiana è perché con la sua fede e il suo impegno ha vissuta una reale formazione continua, imparando di tutto e da tutti². Non ha sbandierato nulla per vanità. Ha usato i suoi talenti in modo efficace per comprendere e servire il mondo pieno di possibilità e di contraddizioni in cui ha vissuto.

Dehon ha accettato le sfide della sua vocazione e del suo tempo. Nel compito educativo ha trovato un modo per mettersi in gioco con la Chiesa nella società di allora. Lo ha fatto in modo ampio e creativo con una serie di iniziative per giovani, lavoratori, fedeli, clero e imprenditori; ha organizzato circoli di studio, il patronato San Giuseppe, il collegio San Giovanni; ha diffuso criteri e idee con le sue conferenze, predicazioni e scritti. Certamente ha insegnato molto con il suo intenso lavoro e i suoi preziosi consigli. Se questo è stato possibile è perché egli stesso ha vissuto primariamente un buon percorso formativo. Non si dà ciò che non si possiede.

² NQT 37/68-70.

L'invito è quello di considerare alcune linee guida che vissute con tutta la passione e la fedeltà hanno reso possibili in Dehon parole e azioni che sono diventate fonte di vita e speranza per gli altri. Il mondo sapienziale della Bibbia tanto caro al nostro fondatore ci offre una buona guida: "Ho letto e riletto il libro del Siracide. Mi ha meravigliato. È troppo spesso trascurato. Si dovrebbe fare una edizione popolare; una traduzione libera, una riformulazione e un adattamento ai nostri costumi"³. In questa lettura che l'ha entusiasmato riconosciamo i pilastri che segnarono la vita di Dehon. Ci concentriamo su tre aspetti che indicano un breve e conciso itinerario:

Frequenta un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l'Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità (Sir 37,12-15)⁴.

Sono indicazioni precise. Le prenderemo in esame brevemente facendo alcune riflessioni del fondatore con l'invito a farle risuonare nel nostro cammino personale e comunitario.

1. Frequenta sempre un uomo giusto (Sir 37,12)

La prima linea guida: uscire da sé. Abbiamo bisogno degli altri. Quando p. Dehon ricorda persone significative nella sua storia sono molti i nomi che cita. Lo fa con gratitudine. A titolo di esempio, basta ricordarne alcuni: la madre, Stephanie Vandelet: *La mia buona mamma mi ha tanto aiutato (...). I suoi pii consigli quotidiani mi toccavano*⁵; Vive con lei fino alla fine dei suoi giorni una accattivante complicità. Più tardi, il suo direttore spirituale, il p. Melchior Freyd del Seminario Francese di Santa Chiara in Roma: *Io sento ancora i suoi consigli e rimproveri. È stato per me un canale di tante grazie*⁶. Ricorda quelli che serve nel ministero a San Quintino, le Serve del Cuore di Gesù, con la loro fondatrice Madre Maria Ulrich: *Essa mi edificò con il suo zelo ardente per il bene*⁷. Del mondo economico e politico ricorda l'industriale Leone Harmel, apostolo della dottrina sociale e dei congressi dei lavoratori, ai quali Dehon partecipa con profitto: *Io non sono stato né relatore, né oratore. Io ho parlato nelle commissioni solo per interrogare e istruirmi*⁸. Negli anni della fondazione della Congregazione e successivamente ricorda, il suo Vescovo, Mons. Thibaudier. (...) *colui che aveva l'autorità per dirmi la volontà divina*⁹.

Dalla tenera età alla fine dei suoi giorni Dehon ha mostrato la propensione a imparare dagli altri, anche attraverso la lettura e lo studio, aperto a molte aree della teologia e delle vicende umane. Si lasciò guidare nelle difficoltà, ha consultato nelle avversità e ha preso la propria responsabilità nelle situazioni più complesse:

Quando abbiamo avuto le grazie straordinarie, dal 1878 al 1883, me ne sono attaccato, me ne sono compiaciuto, ne ho chieste, e c'è stato un miscuglio. Non sapevo che biso-

³ NQT 39/122.

⁴ Versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana 2008.

⁵ NHV 1/16.

⁶ Lettera del 25 novembre 1880 al padre Eschbach.

⁷ NHV 10/19.

⁸ NHV 10/118.

⁹ NHV 12/140.

*gnava avere molta cautela e diffidenza. La Madre Superiora era anche troppo portata ad accettare tutto, e con il permesso della Provvidenza, il pio Padre Modeste, che ci guidava, non era stato introdotto alle regole della prudenza in questo genere di fatti. Monsignor Thibaudier voleva gestirci, abbiamo pensato che fosse sbagliato. Ci sono stati errori che si doveva espiare. La Chiesa è intervenuta. L'evento è stato una grazia.*¹⁰

Nonostante le contraddizioni sofferte non ha ceduto allo scoraggiamento né alla superbia. Mantenendo le debite proporzioni, si potrebbe dire che la voce di Papa Francesco sintetizza tappe specifiche vissute da p. Dehon e da molti che, ieri e oggi, imparano con profitto, accogliendo l'aiuto e il consiglio necessario di quelli che non smettono di essere buoni compagni di cammino nella caduta e nel fallimento:

*Se si sbaglia, si sbaglia, questo succede! Magari fino a che arriva una lettera della Congregazione per la Dottrina (della Fede) che dice che è stato detto questo o quello... Ma non preoccupatevi. Spiegate quello che c'è da spiegare, ma andate avanti.*¹¹

2. Attieniti ai consigli del tuo cuore (Sir 37,13)

Il secondo modello è uno sguardo all'interno. Nel testo del Siracide che ci guida, il cuore – la realtà più intima e originale della persona - rimane al centro, tra l'uomo giusto e il successivo riferimento all'Altissimo. Ed è proprio lì, tra entrambi, dove deve mantenersi, abituandosi a crescere e a convivere con loro. Senza di loro il cuore si isola e si perde; la cordialità non avviene. Dehon ha custodito il suo e imparò ad ascoltarlo fin da giovane: *La grazia agiva fortemente nel mio cuore*¹². In quello spazio misterioso interno si sintonizzò con la sua vera vocazione: *Nostro Signore mi chiede sempre di più la fiducia e l'abbandono*¹³. È qui che nutre il desiderio di rispondere alla chiamata che lo sta appassionando: *Ho fame di vita interiore, di pace, di unione con Nostro Signore*¹⁴; ma non è stata sempre chiara la direzione da seguire: *Prima la volontà di Dio sembrava manifestarsi miracolosamente a noi. Ora, bisogna cercarla a tentoni, domandandoci ogni giorno se non ci sbagliamo.*¹⁵

Per dare un risposta adeguata è uscito da se stesso, sì, ma non con una fuga precipitosa, ma come un paziente pellegrino che scopre e segue nel percorso i segnali corretti. La sua sete, lontano dal portarlo alla deriva fino ad un intimismo narcisista, lo condusse a quelle fonti dove lui ha potuto canalizzare le preoccupazioni sociali, pastorali e spirituali che erano nel suo cuore. Tutta una realtà di volti e di voci profonde lo interrogava: *Mancano a San Quintino come mezzi d'azione, un collegio, un Patronato e un giornale cattolico*¹⁶. Assistito dalla grazia e da buoni consiglieri, p. Dehon non ha tradito il suo cuore. Nonostante le incomprensioni e le avversità, la sua tensione interiore, la sua calorosa preoccupazione, non si vide defraudata. Incontrò la chiave: *Se abbondò nella carità per Dio e per le anime, la pace e la gioia regneranno nel mio cuore.*¹⁷

¹⁰ NQT 37/79.

¹¹ CLAR, *Udiienza con Papa Francesco, Roma* (06.06.2013).

¹² NHV 1/57.

¹³ NQT 4/114.

¹⁴ NQT 4/252.

¹⁵ NHV 14/186.

¹⁶ NHV 9/84.

¹⁷ ASC 5/226.

3. Per tutte queste cose invoca l'Altissimo (Sir 37,15)

Il terzo aspetto ci pone di fronte a una delle più forti convinzioni di p. Dehon: *Ogni vita apostolica deve essere preparata a lungo con la preghiera e lo studio*¹⁸. Sapendosi profondamente amato, cercò in ogni momento di corrispondere all'amore di Dio. Questo amore del Padre, contemplato più volte nelle viscere del Figlio, lo compromise con il Regno, lo condusse verso il prossimo, lo spinse alla missione: *Il Sacro Cuore si è sempre ricordato di noi, ricordiamoci sempre di Lui, non abbiamo altro amore che il suo. Nelle nostre preghiere chiediamo il suo regno, il suo trionfo per amore verso di lui, preghiamo per il nostro prossimo, amiamo le anime come Gesù le ama e mettiamoci nella disposizione di lavorare e di soffrire per le anime nella misura in cui Gesù lo troverà buono.*¹⁹

La supplica di Dehon è quella di un discepolo che riconosce ammirato la bontà del maestro: *Venite alla scuola del mio cuore ci dice, meditate le disposizioni del mio cuore e vedrete che l'umiltà e la dolcezza ne sono i caratteri propri. Voi imiterete questa umiltà e questa dolcezza e avrete trovato il segreto della pace*²⁰. Nella misura in cui implora, Dehon impara e si addentra nella pedagogia del Cuore che tanto ama: *Estende il suo impero sulle anime, non con la forza ma con la persuasione, con la fede e la carità*²¹. La sua vita risultò così una prolungata meditazione di questo amore: *Se voglio avere i favori divini, ecco il cammino: seguire fedelmente Gesù, meditare tutti i suoi misteri, dall'inizio alla fine, lasciarmi penetrare dai sentimenti del suo Cuore Sacro e riprodurre le sue virtù*²².

È il nostro tempo. Dobbiamo continuare il compito educativo di Dehon al servizio del Regno. Gli uomini e le donne di oggi, i giovani e i fanciulli provenienti da tanti luoghi e condizioni ci chiamano alla creatività e all'audacia. Non mancano le sfide, nemmeno le opportunità. Insegneremo quello che abbiamo ben imparato: il lasciarci accompagnare, l'attenzione al cuore, la supplica all'Onnipotente. Lo stesso p. Dehon ce lo ricorda, che si tratta di un contenuto indispensabile: *Convieni che i sacerdoti dedicati al suo amore facciano dell'educazione della gioventù la loro opera di predilezione. Insegneranno ai fanciulli l'arte così semplice dell'amare*²³.

Insieme, diamo vita allo stile che p. Dehon ci ha trasmesso: insegniamo a quelli che non sanno e consigliamo chi è nel bisogno, frequentando le persone giuste, dando spazio ai consigli del nostro cuore e invocando l'azione dell'Altissimo.

Questo itinerario lavori i singoli, entri nelle comunità, perché il Cuore di Gesù diventi fonte di grazia per tutti quelli che incontriamo.



P. Heiner Wilmer SCJ
Superiore Generale
e Consiglio

¹⁸ CAM 1/198.

¹⁹ CAM 1/142.

²⁰ MSC 338.

²¹ ASC 3/269.

²² ASC 2/232.

²³ ASC 4/215.

2017

Tre Province “settantenni”



Lo scorso gennaio 2017, qualcuno tra i dehoniani ha cantato un solenne *Te Deum* nelle Province europee che ricordavano in quel giorno la settantesima ricorrenza della propria fondazione giuridica state. In quel giorno infatti a ricordare 70 anni della loro erezione sono state le Province: Britannico-Irlandese (GBI), Polacca (POL) e Spagnola (ESP).



*La presenza dei Dehoniani sulle isole di **Inghilterra** e **Irlanda** è cominciata a partire dall'anno 1937 con il lavoro in 2 parrocchie.

I primi padri della missione a **Redborn** in Inghilterra sono stati: i padri Lennartz e Kusters. Con il tempo venne aperto il seminario minore e, dopo la seconda guerra mondiale, nel 1948 il noviziato.

Oggi la Provincia soffre della mancanza di vocazioni e viene aiutata dal personale di altre province. Grazie a tale buona collaborazione di tutta la Congregazione con la Provincia Britannico-Irlandese la sua presenza sulle isole può continuare. Si guarda inoltre con molta attesa fiduciosa al cosiddetto *progetto Londra*.

*La Congregazione dei Dehoniani è stata riconosciuta anche nel paese est europeo della **Polonia**. Nel 1908 da padre Dehon fu mandato a **Cracovia** lo scolastico Meijerink per imparare la lingua polacca per il suo futuro nella missione della Finlandia. Un anno dopo, recandosi a Tervuren in Belgio, portò con sé 4 candidati polacchi, seguiti poi da tanti altri, tra i quali troveremo il futuro fondatore della provincia polacca.

Il primo dehoniano polacco, P. Kazimierz Wiechec, arrivò a Cracovia nel 1928 e lì cominciò a costruire la prima casa per il futuro della provincia. Già in quell'anno nella congregazione si contavano 14 confratelli polacchi. Oggi la provincia polacca è la più grande della congregazione. Sono inoltre circa 100 i confratelli, provenienti dalla stessa provincia, lavorano in diversi paesi e continenti del mondo.



*Quando scoppiò la prima guerra mondiale nel 1914 i missionari tedeschi dovettero lasciare la missione del Camerun. Alcuni di essi andarono in Spagna. P. Zicke il 27 dicembre 1919 fondò la prima casa a **Puente la Reina in Spagna**.

Nel 1947 la nuova provincia spagnola contava 18 padri, 29 scolastici, 10 fratelli conversi e 15 novizi. Oggi la provincia manda i suoi confratelli nelle missioni, soprattutto in America Latina, ma essa stessa soffre purtroppo della mancanza di vocazioni. La storia della Congregazione ci spinge a continuare la nostra presenza nei paesi dove siamo e dare buona testimonianza dell'amore del Cuore di Gesù a tutti.

p. Jozef Golonka scj



Lapide che ricorda la donazione fatta da ITS per *Eleos House* nella Parrocchia di Vempadu (Distretto India)

Angola

UN CONTINUO PELLEGRINARE...



Cinque di Febbraio 2017: una data significativa per i SCJ-dehoniani in Angola per l'ordinazione sacerdotale del primo sacerdote scj di Angola, padre João Bartolomeu Mateus Jose.

La comunità parrocchiale di N.S. del Rosario è in festa e celebra il dono di Dio fatto a un figlio della terra e ai missionari dehoniani. Questi presenti in Angola dal 5 di marzo 2004; mentre la parrocchia celebrerà i suoi 13 anni il 13 di maggio prossimo (nel centenario delle apparizioni di N.S. del Rosario di Fatima).

Per tutti l'ordinazione del padre Bartolomeu assume un valore speciale e rafforza la speranza. Il neo-sacerdote nacque il 20 di giugno 1974 nel quartiere Rangel di Luanda, la capitale del Paese. Tuttavia il battesimo (1982) e la cresima (1992) furono realizzati in una comunità do Golungo Alto, villaggio di provenienza dei suoi genitori, emigrati per motivi di lavoro.



I suoi studi segnano continui spostamenti in località distanti centinaia di chilometri e pure in alcuni seminari diocesani. Da notare che siamo nei primi decenni dell'indipendenza politica con delle difficoltà a tutti i livelli. In questi anni spuntano i primi accenni vocazionali ed inizia la non facile ricerca.

Saputo della presenza recente dei missionari dehoniani in Viana, si avvicina e

vuole conoscerli (2005-2006). È accolto come aspirante nel 2007 e frequenta gli studi di filosofia nell'Istituto superiore D. Bosco, conseguendo il titolo di baccelliere nel 2009 e inizia il postulato. Il noviziato sarà a Ndoungué (Camerun) e la teologia a Ngoya nella scuola teologica S. Cipriano.



Nel 2015-2016 fa l'esperienza di vita religiosa in due comunità dehoniane in Angola, conclusa con la professione perpetua e il diaconato (12.06.2016).

Ed eccoci a Viana per il grande giorno di grazia.

Ma ho detto anche di speranza, perché Bartolomeu è stato per noi la prima vocazione; ha aperto la porta ad altre, così oggi abbiamo alcuni religiosi dehoniani nella RSA (Sud Africa) i quali hanno fatto il noviziato in Mozambico o nel Brasile; tutti partecipi della Famiglia SCJ-Dehoniana nel mondo.

Oggi, stringendoci attorno a padre Bartolomeu, invochiamo benedizioni per lui e per



tutti noi: Dio è grande e misericordioso.

Posso aggiungere: padre Bartolomeu farà parte della comunità religiosa dehoniana in Viana con il compito di accompagnare la vita e la formazione dei giovani studenti di filosofia (18 attualmente) e di programmare, con la comunità, gli incontri vocazionali nel territorio. Il cammino non ha termine ed i doni di Dio esi-

gono risposta generosa e dono totale.

Un saluto fraterno, nel Cuore di Gesù.

Viana, 14 di marzo 2017

Maggiorino pe. Madella scj



Indonesia

Una nuova “Casa madre”

Il desiderio della Provincia Indonesiana di avere una "Casa Madre" (una Casa Provinciale) si è realizzato. Negli ultimi anni i Sacerdoti del Sacro Cuore, presenti nella parte meridionale di Sumatra a partire dal 1924, hanno sentito il bisogno di avere una "casa" in grado di soddisfare le esigenze dei confratelli. Il 14 dicembre del 2016, durante una celebrazione eucaristica, è stata finalmente impartita la benedizione alla nuova Casa Provinciale. La celebrazione è stata presieduta da mons. Aloysius Sudarso SCJ (Arcivescovo di Palembang) e concelebrata da P. Alexander Sapto Dwi Handoko SCJ (Superiore

Provinciale), P. Paulus Sugino SCJ (Consigliere Generale), P. Andreas Madya SCJ (ex-Provinciale) e P. Mark Fotner SCJ proveniente dagli Stati Uniti. La sera precedente i nostri vicini, in maggioranza musulmani, hanno organizzato una preghiera comune. Quella che noi chiamiamo “Kenduri”, o più semplicemente festa. I nostri vicini sono molto disponibili nei nostri confronti e hanno accolto con gioia la nascita della nuova casa provinciale.

«Era da molto tempo che attendevamo una casa adatta alle nostre esigenze – ha detto P. Alexander Handoko SCJ – e questa merita davvero di divenire la nostra nuova “casa madre”. Si è resa necessaria, perché la Provincia Indonesiana ha ricevuto un grande dono da Dio, quello di avere moltissime vocazioni. Per questo i membri della Provincia stanno aumentando anno dopo anno».

P. Paulus Sugino ha aggiunto che questa “casa madre” deve essere per i dehoniani come un luogo sicuro, come lo è la madre per i bambini, e da essa devono trarre la forza per crescere, proprio come i bambini la traggono dalla propria madre. Un luogo confortevole per stare insieme, condividendo la nostra esperienza di fede, ma anche un luogo di soggiorno per il Superiore Provinciale e il suo Consiglio.

Il sig. Mascik, rappresentante del governo locale, si è augurato che la casa possa essere un luogo aperto e a disposizione di chiunque, soprattutto degli abitanti del luogo, e che i membri di questa casa possano mantenere alto lo spirito di pace e di tolleranza.

Che lo spirito del Sacro Cuore di Gesù diventi il segno distintivo di questa casa, in modo che possa divenire un luogo accogliente per chiunque abbia bisogno di aiuto!

1907: reportage di P. Dehon

La Finlande: le féminisme



«Si conosce poco della Finlandia²⁴. Abbiamo avuto il piacere di visitarla lo scorso mese di agosto. È un paese occupato dalla Russia, ma che ha conservato le sue caratteristiche proprie. Non c'è nulla di russo in Finlandia, fatta eccezione di qualche guarnigione. La Finlandia ha una propria autonomia, le sue leggi, il suo *budget*, il suo parlamento. Ha la sua moneta, valuta in franchi e non in rubli. Ha il suo calendario, che è quello dell'Occidente. È *se stessa*, non è russa, anche se l'imperatore di Russia è il suo arciduca.

Lo zar Alessandro I ha assicurato alla Finlandia le sue libertà e la sua autonomia. L'imperatore attuale ha tentato di tornare indietro in proposito. Ha decretato, cinque anni fa, la russificazione della Finlandia e gli ha mandato un governatore dal pugno di ferro. I Finlandesi si sono liberati del governatore e si sono predisposti alla rivolta, l'imperatore ha fatto marcia indietro e ritirato il suo *ukase* tirannico.

I Finlandesi ci tengono alle loro libertà più ancora di quanto i Baschi spagnoli ai loro *fueros*.

Il paese della Finlandia ha una sua bellezza. D'inverno è un paese freddo, di un freddo secco e sano. D'estate ci sono 4 mesi belli, con un sole caldo che fa maturare l'orzo e l'avena.

²⁴ Inv. 81.01 B. 11/1 La Chronique du Sud-Est, N. 1, janvier 1908, pp. 20-21. Come si legge nel datario dehoniano, il viaggio di Dehon avvenne nel 1907: 23 juillet : *Voyage en Finlande, Russie, Pologne* ; 17 septembre : *Ouverture de la mission en Finlande*. L'antica carta geografica ha solo funzione decorativa.

Cfr. NQT 23/93 : «*Une journée à Stockholm. Visite détaillée du palais royal. Riches appartements. On nous laisse pénétrer jusque dans le bureau du Kronprinz. La famille royale de Suède est simple. Visite à l'église des Chevaliers. Il y a là les tombes royales et les écussons des Chevaliers de l'ordre des Séraphins. Mac [-] Mahon et Carnot y ont leurs armoiries. Le Djurgarten [Djurgården], jardin botanique, est superbe: beau site, chênes séculaires, musées et divertissements. Départ le soir. Le bateau s'avance entre les îles boisées couvertes de villas. C'est un pays ravissant. Le bateau est plein et malgré mon billet de première classe, je dois dormir sur une banquette. Le matin, nous arrivons sur les côtes de Finlande. On navigue toujours entre les îles. On touche à Hangö, un petit port qui se développera. Nous franchissons les îles fortifiées de Svåborg et nous débarquons à 6 heures à Helsingfors. Monsieur le curé nous manque au débarquement, nous nous tirons d'affaire avec quelque difficulté pour trouver le presbytère, le prästgården, cour ou jardin du prêtre, auprès de l'église catholique, katholika kyrka.*».

La Finlandia misura circa 400.000 chilometri quadrati, la Francia ne ha 500.000.

La Finlandia è il paese dei mille laghi, le sue colline e montagne, che non superano i 400 metri di altezza, versano le loro acque attraverso corsi d'acqua che vanno di lago in lago spesso con belle cascate a portare le loro acque nei fiordi della costa.

Boschi e praterie è quasi tutta la Finlandia. Le sue betulle si mescolano ai pini e agli abeti. L'aspetto generale è bello ma piuttosto malinconico

La razza è un misto di svedese e finnico. Ci sono due lingue ufficiali e una popolazione di tre milioni di abitanti. Ma questa popolazione è tanto progredita ed evoluta quanto quella russa è arretrata. In Finlandia non ci sono quasi analfabeti, in Russia non ci sono che illetterati. I Finlandesi sono decisamente progrediti. Stile moderno, arte moderna, applicazioni di elettricità, invenzioni recenti, tutto è presso di loro aggiornato quanto e più che nelle nostre vecchie nazioni. Stessa cosa si dica per l'attività intellettuale e il movimento delle idee.

Il positivismo, il socialismo, il femminismo tendono a dominare il modo di pensare finlandese. Si atterranno senza dubbio a un socialismo riformista e non cadranno nell'utopia collettivista.

Uno dei loro progetti di legge è di ridurre le grandi proprietà, perché ogni famiglia possa avere un angolo di terra.

Lassù da quelle parti regna il femminismo nei costumi e nelle leggi. Ci sono molte studentesse di diritto e di medicina. Le ragazze, prima del matrimonio, si trovano un impiego, le si vedono nelle banche, negli uffici, nei magazzini.

Le donne non hanno solamente l'elettorato comunale, come in Svezia, in Inghilterra, negli Stati Uniti; hanno anche l'elettorato politico. Sono elettrici ed eleggibili. Nel Parlamento finlandese ci sono una decina di *rappresentanti donne*. Si deve elogiare per questo la Finlandia? Senza misconoscere il ruolo diverso affidato dalla Provvidenza all'uomo e alla donna, nella vita sociale come nella vita privata, riteniamo che sarebbe conforme allo spirito cristiano elevare in molte cose i diritti delle donne.

Il Codice francese umilia la donna più di molte altre legislazioni. Il Regime legale nel matrimonio è da noi quello della comunione. Altrove vige quello della separazione dei beni. Nell'ordine sociale, perché mai le donne non potrebbero essere elettrici ed eleggibili, almeno per ciò che riguarda l'amministrazione scolastica e l'assistenza pubblica, come in Inghilterra e Norvegia?

Per la vita comunale, almeno, le donne proprietarie dovrebbero avere i loro diritti. Per la vita politica, si deve dare soddisfazione alle *suffragette* e accordare l'elettorato alle donne come in Finlandia e come nello Stato di Wyoming in America? Senza andare così lontano, non si dovrebbe riconoscere una qualche parte all'azione femminile?

Ricordiamo, per incoraggiare queste signore, che Dio si è compiaciuto di dare a una donna, Deborah, un grande ruolo nel governo teocratico del popolo ebreo. La Francia ha avuto un'illustre reggente, Bianca di Castiglia. La storia contemporanea conta degne regine: Cristina di Spagna, Emma e Guglielmina di Olanda, Vittoria d'Inghilterra. La Chiesa sta per fare del femminismo portando sugli altari una donna virile, una donna soldato, Giovanna d'Arco.

Amici lettori, andate a visitare la Finlandia. Passate dalla Svezia, da Stoccolma, o imbarcatevi a Stettino. Helsingfors è una deliziosa capitale di 120.000 anime, un luogo incantevole, un bel porto con una corona di isole coperte di boschi. La città, in stile moderno con begli edifici, si innalza sulle colline e vallate, inframezzate di parchi e giardini.

Vi troverete musei, istituti scientifici, università e diversi tipi di scuole. Lutero vi regna ancora, ma il cattolicesimo ha cominciato a farsi conoscere e amare. Helsingfors ha due preti educati a Parigi. Riporterete di certo da lassù un sentimento di ammirazione e simpatia per il popolo finlandese».

Léon Dehon

La Finlande: le féminisme. *On connaît peu la Finlande. Nous avons eu le plaisir de la visiter au mois d'août dernier.*

La Finlande est un pays conquis par la Russie, mais qui a gardé son caractère propre. Il n'y a rien de russe en Finlande, si ce n'est quelques garnisons.

La Finlande a son autonomie, ses lois, son budget, son parlement. Elle a sa monnaie, elle compte en francs et non en roubles. Elle a son calendrier, qui est celui d'Occident. Elle est elle-même, elle n'est pas russe, quoique l'empereur de Russie soit son archiduc.

Le tsar Alexandre I^{er} a garanti à la Finlande ses libertés et son autonomie. L'empereur actuel a essayé de revenir là-dessus. Il a décrété, il y a cinq ans, la russification de la Finlande, et lui a envoyé un gouverneur à poigne. Les Finlandais se sont défait du gouverneur et se sont préparés à la révolte, l'empereur a reculé et a retiré son ukase tyrannique.

Les Finlandais tiennent à leurs libertés plus encore que les Basques espagnols à leurs fueros.

Le pays de Finlande a sa beauté. C'est un pays froid l'hiver, mais d'un froid sec et sain. L'été, il y a quatre beaux mois, avec un chaud soleil qui fait mûrir l'orge et l'avoine.

La Finlande a près de 400.000 kilomètres carrés; la France en a 500.000. La Finlande est le pays des mille lacs. Ses collines et montagnes, qui ne dépassent pas 400 mètres d'altitude, déversent leurs eaux par des rivières qui vont de lacs en lacs, souvent par de belles cascades, porter leurs eaux dans les fiords de la côte. Bois et prairies, c'est presque toute la Finlande. Ses bouleaux se mêlent aux pins et aux sapins. L'aspect général est beau, mais assez mélancolique.

La race est mêlée de Suédois et de Finnois. Il y a deux langues officielles et une population de trois millions d'habitants. Mais cette population est aussi avancée et cultivée que la population russe est en retard. En Finlande, il n'y a pas d'illettrés ou presque pas; en Russie, il n'y a guère que cela.

Les Finlandais sont ardemment progressifs. Style moderne, art nouveau, applications de l'électricité, inventions récentes, tout est chez eux au niveau du jour, autant et plus que dans nos vieilles nations. Il en est de même pour l'activité intellectuelle et le mouvement des idées. Le positivisme, le socialisme, le féminisme tendent à dominer l'opinion finlandaise. Ils s'en tiendront sans doute à un socialisme réformiste et ils ne tomberont pas dans l'utopie collectiviste. Un de leurs projets de lois est de restreindre les grandes propriétés, pour que toutes les familles puissent avoir un coin de terre.

Le féminisme règne là-bas dans les mœurs et dans les lois. Il y a de nombreuses étudiantes de droit et de médecine. Les jeunes filles, avant le mariage, prennent un emploi; on les voit dans les banques, dans les bureaux, dans les magasins.

Les femmes n'ont pas seulement l'électorat communal, comme en Suède, en Angleterre, aux États-Unis; elles ont aussi l'électorat politique. Elles sont électrices et éligibles. Il y a, au parlement finlandais, une dizaine de représentantes.

Faut-il louer en cela la Finlande? Sans méconnaître le rôle différent que la Providence a donné à l'homme et à la femme, dans la vie sociale comme dans la vie privée, nous pensons qu'il serait conforme à l'esprit chrétien de relever en beaucoup de choses les droits de la femme.

Le code français humilie la femme plus que beaucoup d'autres législations. Le régime légal dans le mariage est chez nous celui de la communauté. Ailleurs, c'est celui de la séparation de biens.

Dans l'ordre social, pourquoi les femmes ne seraient-elles pas électrices et éligibles, au moins pour ce qui regarde l'administration scolaire et l'assistance publique, comme en Angleterre et en Norvège?

Pour la vie communale, les femmes propriétaires au moins devraient avoir leurs droits. Pour la vie politique, faut-il donner pleine satisfaction aux suffragettes et accorder l'électorat aux femmes comme en Finlande et comme à l'État de Wyoming en Amérique? Sans aller si loin, ne faudrait-il pas donner quelque part à l'action féminine? Rappelons, pour encourager ces dames, que Dieu s'est plu à donner à une femme, Déborah, un grand rôle dans le gouvernement théocratique du peuple hébreu. La France a eu une illustre régente, Blanche de Castille. L'histoire contemporaine compte de dignes reines: Christine d'Espagne, Emma et Wilhelmine de Hollande, Victoria d'Angleterre. L'Église va faire du féminisme en mettant sur les autels une femme virile, une femme soldat, Jeanne d'Arc. Amis lecteurs, allez visiter la Finlande. Passez par la Suède, par Stockholm, ou embarquez-vous à Stettin. Helsingfors est une délicieuse capitale de 120.000 âmes; site ravissant, beau port avec une couronne d'îles boisées. La ville, en style moderne avec de beaux édifices, s'élève sur ses collines et ses vallons, toute entremêlée de parcs et de jardins. Vous trouverez là musées, instituts scientifiques, université, écoles variées. Luther y règne encore, mais le catholicisme commence à s'y faire connaître et aimer. Helsingfors a deux prêtres élevés à Paris. Vous rapporterez sûrement de là-bas un sentiment d'admiration et de sympathie pour le peuple finlandais. Léon Dehon

INFO SCJ

Necrologio internazionale

Gennaio-Marzo 2017

**Affidiamo alla misericordia del Padre
i confratelli defunti di altre Province**

***P. Michael Burk**, della Provincia degli Stati Uniti d'America (USA), nato 14.10.1937; I^a Prof. 08.09.1956; Ord. 22.12.1963, def. 09.02.2017.

***Fr. Nicolaas J.J. van Ham**, della Confederazione dell'Olanda e delle Fiandre (NLV), nato: 29.11.1943; I^a professione: 08.09.1961; defunto 12.02. 2017.

***P. Germain Gravejat**, della Provincia Europa Francofona (EUF), nato: 31.07.1932; I^a prof.: 29.09.1953; ord.: 29.06.1960; defunto 26.02.2017

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

**ANNA MOSTARDA
DI ANNI 72
SORELLA DI P. LUIGI**

“La vita non è tolta ma trasformata...” (Liturgia)

GITA PASQUALE CON IL GIORDANO



Si chiama Giordano il fiume più grande della Palestina. Esso nasce nel Libano dalle pendici del monte Hermon. Impara a camminare scendendo per una piccola valle e si irrobustisce con l'apporto di piccoli affluenti. Uscito dalla prima infanzia si ferma nel lago Hula dove c'è una scuola che lo prepara ad affrontare la vita adulta. Esattamente come desideriamo per ogni uomo!

Il posto di lavoro lo trova nel lago di Galilea, dove socializza e guarda come va il mondo. Lì c'è il pesce grosso che mangia il pesce piccolo e deve decidere con chi stare. È meglio allontanare dalla rete i pesci troppo ingenui, deludendo i pescatori che stanno faticando tutta la notte o spingerne più che può dentro la rete per la gioia stupita dei pescatori?

Non c'è mai pace nel lago! Oggi è in burrasca e domani in gran bonaccia. E non c'è pace neppure nel Giordano, impegnato a conciliare i suoi interessi personali con il bene comune del grande lago che gli sta attorno. Dura anni la sua vita lavorativa, fino a quando va in pensione e deve riprendere il cammino di ogni uomo, scendendo per la valle che conduce tutti al Mar Morto. A lui non piace questo traguardo e ha scoperto il modo di allontanare la data del morire facendo molti meandri al posto di andare dritto. E quando arriva di fronte a Gerico si mette a chiamare Giosuè, quello che era stato capace di fermare il Giordano. «*Giosuè, dove sei? Fai anche adesso un bel gesto per uno che non vuol finire nel Mar Morto!*». Subito una voce gli risponde: «*Giordano! Ecco, uno più grande di Giosuè è qui. Io sono venuto al Giordano non per fermarlo in questa vita, ma per unirlo alla mia morte e resurrezione con il battesimo. Credi a me e vai avanti!*».

«In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre. Ma l'istinto del cuore...» (GS 18).

Anche il Giordano teme di finire per sempre nel Mar Morto, che non ha emissari e neppure buchi sul fondo. Arrivato alla foce, si ferma e muore.

Ed era notte. Tenebre su tutta la terra.

A questo punto, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, è venuto a visitarlo un sole che rischiara chi sta nelle tenebre, un *sol pascalis* che riscalda col suo Alito Santo la piatta superficie del Mar Morto e ne fa esalare un bel vapore che si innalza verso il cielo.

In questo vapore c'è anche il Giordano che si rallegra con la Vergine Maria per essere veramente risorto «*come aveva detto*». C'è una porta davanti a lui ed egli entra pieno di gioia nella casa dalle molte dimore.

La meta della gita pasquale fuori porta.

P. Ezio Mosca

RISVÉGLIATI dal LETARGO



Carissimi,

l'arrivo della primavera porta con sé il risveglio della natura. Si ricomincia a vedere i fiori e anche animali che sembravano scomparsi. In realtà non erano spariti, ma semplicemente erano "andati in letargo". È un fenomeno naturale che genera in noi curiosità e tenerezza di fronte a questi animali che beatamente "se la dormono".

Ho trovato interessante la descrizione che viene data del "letargo". Tra le altre cose si dice: *«Meccanismo di adattamento all'ambiente e di difesa. Lungo sonno durante il quale si entra in uno stato di quiescenza. Le funzioni vitali di riducono al minimo, il battito cardiaco diminuisce fino a pochi battiti al minuto, il respiro diventa lento e irregolare, la temperatura corporea si abbassa fino quasi al congelamento. Il letargo rappresenta una strategia di sopravvivenza a condizioni ambientali difficili».*

Quanto detto del "letargo" mi ha interessato, quando ho provato ad applicarlo alla nostra realtà di credenti. Certamente ci troviamo di fronte a una società, un ambiente non favorevole all'uomo di fede e mi sembra che anche noi, uomini e donne credenti, stiamo adottando una "strategia di sopravvivenza". Magari senza esserne pienamente consapevoli, anche noi ci siamo appisolati, un po' addormentati. Il nostro cuore ha rallentato i battiti e *la nostra fede è via via diventata sempre più tiepida*, rifugiata in alcuni luoghi di sicurezza, nel compromesso tra i valori della nostra fede e quelli proposti, come tali, dalla società. Anche per noi credenti può scattare quel meccanismo di adattamento all'ambiente e di difesa... e "mandarci in letargo": uno stato di quiescenza delle nostre funzioni vitali che rischia di renderci incapaci di far battere il nostro cuore d'amore per Dio e i fratelli, perché chiusi solo sulla difesa del nostro interesse personale.

Ma Dio non ci sta!

Non ci abbandona nella "tana" in cui ci siamo rinchiusi. Egli viene a stanarci, a risvegliarci dal nostro letargo.

A Pasqua farà risuonare il suo grido di vittoria sulle tenebre e sulla morte. Anche oggi riecheggerà il grande invito di Gesù ad Adamo, all'uomo: *«Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà... Ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani. Risorgi, mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui. Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura»* (da un'antica omelia sul Sabato Santo).

Sì, Gesù vuole essere la "primavera" della nostra vita. Con lui, vincitore della morte, anche noi possiamo riprendere il cammino con il desiderio di essere creature nuove, conquistate e riscaldate dal suo amore. Permettiamo a Gesù con la sua luce di illuminare ogni angolo oscuro della nostra vita, di riscaldare il nostro cuore e di riportarlo a battere al suo ritmo. Gesù, il risorto, non entra nella nostra tana per inquisirci, ma piuttosto per aprirci alla vita, per dirci che le nostre tenebre sono state vinte dal suo amore.

Inizia così un nuovo cammino, il «letargo» è sconfitto. La società non è più luogo dove "sopravvivere", ma occasione di testimonianza e di amore. Inizia un nuovo modo di presenza, non più chiuso in noi stessi, ma spalancato alla novità di quell'amore con cui il Risorto ci vuole contagiare.

Buon risveglio a tutti!

p. Giacomo, parroco

Sant'Andrea a Lama - Calci

Al via i lavori alla casa per detenuti

I lavori di ristrutturazione della canonica di Sant'Andrea a Lama, che ospiterà "*Misericordia Tua*", stanno per entrare nel vivo e termineranno entro aprile 2018. Si è appreso in occasione della presentazione del progetto alla comunità calcesana nel teatro "Valgraziosa", a fianco della Pieve dei Santi Giovanni ed Ermolao.

Il cantiere è già in fase di allestimento. Come ricordato, si tratta di lavori di ristrutturazione di un immobile messo a disposizione dell'Arcidiocesi

per la comunità impegnata al: «*reinserimento umano e spirituale*» di alcuni detenuti ammessi alle misure alternative al carcere. All'esperienza, come ricordato ormai in diverse occasioni, collaborano anche i Padri E. P. Dalla Zuanna e M. Pavanello.

La casa di accoglienza per detenuti ed ex detenuti, segno concreto della Chiesa pisana dopo il il giubileo della Misericordia, prende il suo titolo dal motto episcopale dell'arcivescovo A. Plotti, deceduto il 19 ottobre 2015, dopo 22 di anni guida pastorale della comunità pisana, attento e sensibile a chi vive una condizione di detenzione. Il progetto, che Curia e Caritas diocesana portano avanti con determinazione, ha trovato concorde la maggioranza del Consiglio comunale e si avvale della collaborazione di figure di spicco della società e della chiesa pisana. Non tutti a Calci e dintorni si sono detti *entusiasti* o anche solo non *ostili* all'iniziativa. Il progetto fin dalla prima presentazione ha dovuto fare i conti con un comitato di calcesani preoccupati sia per la sicurezza della frazione e dei residenti del territorio circostante, sia perché ritengono che l'impatto di quest'opera particolare sull'immagine di un territorio popolato da agriturismi e piccole strutture ricettive legate al turismo non potesse essere dei migliori. Nel borgo vivono ventuno persone, che dallo scorso settembre hanno manifestato la propria contrarietà, appoggiati da altri circa 150 firmatari richiedenti la cancellazione dell'iniziativa.

In Marzo alla presentazione dell'opera c'erano l'Arcivescovo G. P. Benotto, il Superiore provinciale ITS il direttore del carcere "*Don Bosco*" F. Prestopino, il magistrato di sorveglianza R. Merani, il sindaco di Calci M. Ghimenti, il direttore della Caritas diocesana don E. Morelli, l'architetto D. Rossetti, progettista e direttore dei lavori, don A. Cecconi, sacerdote calcesano che si è speso molto in incontri e assemblee pubbliche mirate a rasserenare i residenti.

Alcune delle persone ricordate costituiranno la "cabina di regia" preposta alla gestione operativa del progetto, "cabina" che vede coinvolti un educatore professionale della cooperativa sociale "*Il Simbolo*" mentre all'animazione del territorio parteciperà anche un gruppo di volontari che sarà formato nei prossimi mesi.

L'Arcidiocesi oltre a mettere la sua faccia e le sue strutture investe 200mila euro, e, in persona dell'unità pastorale della Valgraziosa avvia la riutilizzazione a fini sociali di canoniche e strutture dismesse.

Questioni di vicinato e sensibilizzazione reciproca a parte, il progetto risponde a un nuovo sentire sociale indicativo «*del cambiamento della volontà politica di adottare misure alternative alla detenzione*», come ha detto Mons. Benotto. Quanto al Ministro di Giustizia A. Orlando in molte occasioni ha ricordato che, troppo costoso, l'attuale sistema carcerario produce recidiva.

Che per la Chiesa l'adempimento concreto di un'opera di misericordia sia normale e scontato nessuna sorpresa, che l'impegno di sensibilizzare oltre che ascoltare i perplessi debba esserlo parimenti è altrettanto scontato.

Il costo degli interventi previsto in 200mila euro sarà coperto con fondi della diocesi, fondi CEI dell'8 per mille e da 60mila euro provenienti dalla raccolta organizzata dalla diocesi durante l'anno giubilare.

Risanati i muri, rifatto il tetto, allacciata la canonica alle fogne comunali, la struttura avrà a piano terra un ufficio per chi gestirà la casa, con bagno accessibile ai disabili. Al primo piano si sistemano quattro camere da letto già esistenti, dal frazionamento di un salone si ricaverà una cameretta per un responsabile e un blocco bagni. All'esterno ci sarà un parcheggio di servizio. Approvati da Soprintendenza e Commissione per il paesaggio, i lavori sono stati appaltati infine a un'impresa calcesana.

A lavori compiuti la casa ospiterà max 8 persone fra operatori e detenuti ammessi alle misure alternative, ex detenuti o familiari tutti individuati dalla Casa circondariale e dai cappellani. La struttura, gestita da Caritas, unità pastorale della Valgraziosa, coinvolge a vario titolo, i cappellani del Don Bosco, i dehoniani un educatore professionale della cooperativa sociale "*Il Simbolo*". Una situazione di tranquillità e vivibilità



PADRE DEHON E LE MISSIONI

Andrea Tessarolo



Citato anche nella ponderosa ricerca di David Neuhold e Stephen Tertünte il testo del compianto p. Andrea Tessarolo che qui si riprende consente uno sguardo altro della Missione ad gentes nella vita del Fondatore e nella storia della Congregazione, sguardo che lo studio storico comparso sul numero 485 integra e conferma. Il testo è ripreso come da lui a suo tempo pubblicato²⁵ con solo piccole revisioni dei sottotitoli e redazionali.

La nostra Congregazione è caratterizzata più dalla sua spiritualità che da un'opera specifica. E tuttavia la prospettiva missionaria è stata sempre molto forte nell'animo di p. Dehon, e l'attività missionaria, da sempre, occupa il primo posto fra le attività della Congregazione.

Quali fattori vi hanno influito e quale il pensiero del Fondatore in tema di missioni?

Risponderemo a queste domande:

- a. cercando di vedere quando e come la Congregazione si è aperta ai valori della missionarietà;
- b. indicando le tappe più vistose di questo cammino;
- c. accenneremo anche ad alcune luci e ombre nel pensiero di p. Dehon, con molta obiettività, perché non è nostra intenzione idealizzare in modo improprio la sua figura;
- d. concluderemo questa veloce panoramica riproponendo alcuni brani più significativi delle "lettere" che ha scritto "ai suoi missionari".

Dehon e l'ideale missionario

1 - Il p. Dehon *non scrive molto* sulle missioni o delle missioni. Però in NHV (I, 29r) ricorda che da ragazzo leggeva gli Annali della Propagazione della fede e della santa Infanzia. Attratto dall'amore del Signore e dallo zelo per la salvezza delle anime, soggiunge: «*Volevo essere religioso e missionario... Nei momenti di generosità aspiravo al martirio*».

2 - Egli non ha potuto realizzare *personalmente* queste sue aspirazioni; né si può dire che le abbia particolarmente approfondite negli anni di teologia, o nei primi anni del suo ministero pastorale a S. Quintino. Ma *diventato fondatore*, molto presto ha cercato di comunicare alla sua Congregazione anche il grande valore della missionarietà.

3 - La *prima volta* che egli formula esplicitamente per la sua Congregazione la prospettiva delle missioni lontane mi sembra di poterlo trovare in una conferenza ai novizi del 1.4.81. Nel brano più significativo, dopo aver parlato dei martiri, che si danno sino all'effusione del sangue, soggiunge:

«Mais il n'y a pas que le martyre qui donne le sang: tout ce qui use la vie est une effusion de sang en quelque sorte... Et il y a deux choses qui l'usent plus que toute autre: l'amour et la souffrance. C'est par là qu'il nous est possible de donner notre sang. Quelques-uns auront peut-être la grâce de le verser d'une manière éclatante par le martyre, car nous aurons des missions» (C.F. V,70: 1.4.1881).

La sua non era un'ipotesi solo teorica, poiché nel marzo dell'anno seguente (1882) in una lettera indirizzata al papa Leone XIII scrive: «*Attingendo dal Cuore di Gesù lo spirito di sacrificio, saremmo felici di essere presenti (anche) nelle missioni*» (A.D., B37/4, lett. del 10.3.1882). E ancora, in una lettera al suo vescovo del 21.12.1885: «*On aime beaucoup à Rome les congrégations qui demandent des missions*». Con questo motivo egli giustifica la promozione delle vocazioni per Sittard...

²⁵ A. TESSAROLO, *Il Padre Dehon e le missioni*. - Comm. Gener. per la beatificazione di p. Dehon, Roma 2004, n. 37

L'anno della grande fioritura

Al di là di questi accenni, mi interessa sottolineare quello che possiamo definire l'*anno della grande fioritura* sia per la congregazione nel suo insieme sia per la sua coraggiosa apertura alla missionarietà. È stato il 1888.

Era solo il 10° anno di vita della congregazione. Ma in quell'anno, e più precisamente nel mese di febbraio di quell'anno si concentrano alcuni avvenimenti che saranno decisivi per il suo futuro. Li elenco:

– 15 febbraio: il vescovo affida alla congregazione di fondare, in un quartiere periferico di S. Quintino, la parrocchia di S. Martino (NQ 18.2.88).

– Il 19 di quello stesso mese, p. Dehon annota di avere scritto a Roma per chiedere «*une mission lointaine*» e soggiunge: «*Questa data segnerà l'inizio di una grande cosa*» (NQ 19.2.88).

– Il 21 febbraio riceve l'assenso di p. Matovelle per la missione in Ecuador.

– Qualche giorno più tardi gli giunge da Roma l'atteso *decretum laudis*, datato 25 febbraio 1888. E il Padre commenta: «*L'approvazione della Chiesa aumenterà i nostri sforzi*».

Com'è facile vedere, è una concomitanza di eventi veramente straordinaria. Per cui, incoraggiato da tanti segni positivi, p. Dehon designa subito due padri per la missione in Ecuador, cioè Gabriele Grison e Ireneo Blanc e invita tutte le comunità a vivere quell'evento con intensa partecipazione. Volle che, prima della partenza, i due missionari passassero in tutte le comunità dell'Istituto. L'addio ufficiale, poi, lo diede lui stesso il 7 novembre, al collegio S. Giovanni. Nel suo breve discorso (ispirandosi al noto testo di Isaia 66,19: 'Li manderò alle genti d'oltremare... alle isole lontane') mise in risalto i grandi valori della missionarietà, perché, diceva, esige grande coraggio e spirito di sacrificio.

Terminata l'omelia, si prostrò a baciare i piede dei missionari partenti, mentre il coro cantava: «*Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona*» (Rm 10,15). E nel Diario: «*Gli alunni erano commossi: per loro era come un secondo ritiro*» (NQ, 8.11.88).

La partenza di questi nostri *primi due missionari* verso un paese lontano ha segnato la presa di coscienza, per la Congregazione, della sua missionarietà universale. Questo spiega anche il grande spazio che a questa missione verrà dato, per tutto il 1889, sul periodico "Le Règne", che proprio in quei giorni il p. Dehon stava impostando.

Dall'America Latina all'Africa Equatoriale

Certamente molto importante, per la congregazione, questa esperienza missionaria in America latina. Ma dopo l'insuccesso dell'Ecuador (1896), p. Dehon arde dal desiderio di avere una vera missione, in un paese ancora pagano, e tutta sua.

L'occasione gli si presentò nel 1897, mentre si trovava a Roma per le note conferenze sulla questione sociale. *Era il 24 marzo*. Proprio in quel giorno venne informato che il sig. Van Eetvelde cercava dei missionari per il Congo Belga. Subito, il giorno dopo p. Dehon è da lui. Gli venne proposto di iniziare una missione nell'Alto Congo (attuale Kisangani).

Assolte tutte le formalità, p. Dehon accettò quella proposta, nonostante fosse ben cosciente delle difficoltà, e nonostante tutte le obiezioni che gli venivano anche dai suoi consiglieri soprattutto a causa dei recenti insuccessi dell'Ecuador. Lui però, in NQ (24.3.97) commenta: «*È stata la Vergine Santa che, proprio nel giorno dell'annunciazione, ha voluto aprirci il grande Continente nero. Spero che questa missione sia benedetta*». E, a proposito delle obiezioni di alcuni suoi collaboratori commenta: "Ci sono delle grazie che Dio dà ai fondatori e non ai loro religiosi, e neppure a tutti i consiglieri".

I primi a partire per l'Africa sono stati due veterani dell'Ecuador, Gabriele Grison e Gabriele Lux; ma partono con biglietto di andata e ritorno; quindi solo con l'incarico di esplorare e, poi, tornare a riferire. «*Per un momento, scrive p. Dehon, avevo pensato di potervi andare anch'io; ma avrei lasciato la congregazione nella sofferenza e, al mio ritorno, l'avrei trovata in rovina*» (NQ 16.6.87). È di quei mesi infatti la lettera di 7 confratelli della Maison du S.C. che contestano l'attivismo di p. Dehon e chiedono o le sue dimissioni oppure la scissione in due della congregazione²⁶.

I fatti però daranno ragione al p. Dehon e al suo coraggio apostolico; e sarà proprio la missione delle Falls a salvare la sua opera.

²⁶ Cf. G. Manzoni, *L.D. e il suo messaggio*, pp. 324s.

Dei due, partiti per l’Africa, il p. Lux dopo un mese volle subito rientrare in Europa per rispettare gli accordi, per cui il p. Grison rimase solo. Ma il 6 febbraio successivo partivano da Anversa altri quattro missionari (due sacerdoti, un fratello e un ausiliare; cf. ‘Le Regne’ 1898, p. 554) e da allora la missione di Stanleyville è stata sempre vista come l’opera per eccellenza della Congregazione: quella che ha costato maggiori sacrifici, che ha dato un numero maggiore di martiri e ora ha il numero maggiore di cristiani.

P. Dehon “missionario”

Questo è stato, per p. Dehon, il modo concreto e storico di intendere e vivere la missionarietà: *coinvolgendo l’intera Congregazione* in un progetto di lavoro missionario vasto e molto esigente, e portandolo avanti con determinazione, in un continuo *crescendo*, sia quanto al numero che alla qualità del personale coinvolto.

1 - In *primo luogo* egli crede fermamente al grande valore dell’apostolato missionario, specie se svolto in situazioni particolarmente difficili. Questa convinzione egli la esprime spesso: «*Il sacro Cuore di Gesù, scrive, sarà meglio onorato, se lo zelo per la sua gloria si esercita in condizioni difficili, come nelle lontane missioni*» (L.C., n. 162). E il 4.1.92 scrive: il fine dell’istituto è offrire al Cuore di Gesù «*i nostri cuori, immolati nel lavoro e nei sacrifici di ogni giorno, e in quelle forme di ministero che esigono maggior sacrificio e abnegazione, come l’assistenza agli operai, la cura dei poveri e le missioni lontane*»²⁷.

2 - In *secondo luogo*, il p. Dehon si è impegnato a fondo per suscitare e coltivare molte vocazioni alla vita religiosa e all’ideale missionario. Sempre si dimostra preoccupato del numero; ma più ancora della qualità. «*Pregate per il nostro reclutamento, scrive il 29.6.22; le nostre missioni esigono molto personale. Non desideriamo solo il numero, ma soprattutto il fervore e la generosità*» (L.C., n. 287). E nel dicembre 1910 scrivendo al p. Guillaume, dice: «*Potremmo fare molto per la gioia di nostro Signore e della Chiesa, se avessimo più missionari in Congo, in Canada, ecc.. Cercate molte vocazioni, fate pregare assai i nostri ragazzi a questo scopo*» (AD,B,44).

E ancora: «*Lavoriamo coraggiosamente per le nostre missioni e reclutiamo molti missionari*» (L.C., n. 294, dic. 1923).

In breve, il p. Dehon è missionario non perché sia andato lui stesso in missione, ma perché ha dimostrato un *grande coraggio* nel suo impegno per le missioni, il coraggio della fede, per cui non ha esitato di rischiare il futuro della stessa sua Congregazione investendo nelle missioni le sue energie migliori. Forse non ci rendiamo abbastanza conto del significato che hanno avuto, *per lui e per l’Istituto*, certe date:

- il 28 giugno 1878: p. Dehon è solo a fare la professione; nel 1883 abbiamo avuto il *consummatum est*. Eppure dopo soli 5 anni da quella data di morte, egli non esita a impegnarsi per un’opera oltre oceano: l’Ecuador (1888); per tutte le sue opere in Europa, aveva allora solo 25 sacerdoti.

In Ecuador conosce l’insuccesso più amaro (1896). Grande fu l’amarezza in tutti. Ma non sono ancora passati *sei mesi*, e p. Dehon si impegna per un’opera ancor più difficile: la missione dell’Alto Congo (25.3.97).

Quali le motivazioni di questo suo continuo rischiare per missioni lontane? Lui stesso risponde: Per la congregazione, “*poter offrire al Cuore di Gesù un sacrificio generoso com’è l’apostolato in Africa, è una benedizione*” (NQ, 6.2.98).

Anche la tappe successive del suo impegno missionario sono animate dallo stesso spirito, e spesso “*confermate*” da segni concreti di benedizione.

- 1888: Missione in Ecuador e decreto di lode;
- 1903: invio entro l’anno di ben 15 missionari e approvazione temporanea delle costituzioni (tanti missionari «*ils vont donner un bel essor à la mission et doubler tous nos postes*»²⁸;
- 1923: celebrazione dell’80° genetliaco di p. Dehon e avvio di due missioni (Gariiep in Sudafrica e Sumatra) e approvazione definitiva delle costituzioni.

²⁷ L.C., n. 326; cf. anche L.C., indice analitico, alla voce *Missioni*.

²⁸ cf: NQ 18,119-120; vol. III, p. 101; L.C. del 19.6.1903).

Ricordando questo lungo *itinerario missionario*, suo e della Congregazione, con coscienza serena e grata al Signore, nell'ultimo quaderno del Diario poteva scrivere: «*Io missionario lo sono con i cento e più missionari che ho in tutte le parti del mondo*» (NQ 45; 12.01.1925).

E pochissimi giorni prima della morte, quasi valutando il peso dell'impegno missionario rispetto all'insieme delle opere della congregazione, alludendo alla missione dell'Alto Congo scriveva: «*È stata l'opera più importante della congregazione, fra tutte le nostre opere di apostolato*» (NQ 45, p. 64; luglio 1925).

Luci e ombre

Non è nostra intenzione fare una esposizione del tutto esauriente del pensiero missionario di p. Dehon: occorrerebbe ben altra preparazione. E neppure vogliamo *idealizzare* la sua persona e la sua opera, quasi fosse vissuto fuori del suo tempo. Anche in *tema di missioni*, il p. Dehon condivide luci e ombre del suo ambiente, in particolare dell'ambiente francese del sec. scorso. Il materiale sarebbe assai vasto. Ci limitiamo ad alcune citazioni più significative.

Il p. Dehon ha viaggiato molto. E perciò ha scritto molto su storia, arte, vita religiosa dei paesi visitati. Di solito il suo discorso è prevalentemente *apologetico* e, in fatto di "ecumenismo" ("cattolici e protestanti") e di «*dialogo inter-religioso*», lascia molto a desiderare.

Ad esempio nel quaderno «*A mes missionnaires: pour le Brésil*», egli scrive: «*Trois ennemis sont à l'oeuvre là: le protestantisme, la franc-maçonnerie et le positivisme... Le protestantisme a peu de prise... Les protestants... n'ont pas de chef, pas de guide, pas de symbole. Ils ne sont pas une église, ils en sont tout le contraire*» (p. 5). E a pag. 7 ripete: «*Le protestantisme: voilà l'ennemi...* » così scrive purtroppo...; anche se poi, sul piano dei rapporti personali e pastorali raccomanda: «*Detestate il protestantesimo, ma dimostrate bontà per i protestanti; parlate loro sempre con carità*» (ivi, p. 2). Maggiore sensibilità ecumenica troviamo invece in mons. Grison; difatti, elencando gli ostacoli da lui incontrati precisa: «*C'è una missione protestante; ma io credo che queste missioni solo lo Stato le può temere; c'è anche l'islamismo che potrebbe far paura; ma a me sembra che, più di tutto il resto, sia da temere il cattivo esempio dato dai bianchi, indifferenti, o anche più o meno ostili alla religione*»²⁹

Più complesso è il discorso a proposito del *colonialismo*, sia per p. Dehon che per mons. Grison. Bisogna premettere che p. Dehon di solito non biasima il colonialismo, anzi si compiace a descrivere ed esaltare le varie fasi della conquista militare in Algeria. La quale, secondo lui, avrebbe dovuto avere come obiettivo l'assimilazione delle popolazioni algerine. Ma una tale assimilazione non è possibile, osserva, «*senza la conversione al cristianesimo*» (NQ 8,26v). Biasima quindi le autorità francesi che costruiscono moschee e organizzano scuole per insegnare il Corano a spese della Francia e commenta: «*N'est-ce pas une aberration?*» (ib. p. 28).

Questo intreccio fra politica e missioni lo si ritrova anche nell'udienza che p. Dehon ha avuto con il re Leopoldo II, per sancire l'accordo relativo alla missione di Stanleyville. «*J'obtiens une audience du roi*, scrive il p. Dehon tra il 2 e il 12 giugno 1897. *Il se montre affable, bienveillant. Il est heureux que nous allions évangéliser ses nègres: Il comprend que c'est urgent. Les nègres païens ou musulmans trahissent, les nègres protestants ont des sympathies anglaises, ce sont les missions catholiques qui sauveront la colonie*» (NQ 12, 63).

Era questa la mentalità comune a tutti in quel tempo. Del resto, quando ci entra la politica, diventa difficile evitare tutti gli abusi. E non sono mancati neppure nelle nostre missioni. Ad esempio, nella prima relazione, inviata alla S. Sede ancora nel 1898, p. Grison scrive testualmente: «*Per prima cosa abbiamo requisito degli operai nei villaggi circostanti*», per disboscare la zona e fare le prime costruzioni ("Nous commençons par réquisitionner des travailleurs..."). E ancora: «*Ho raccolto alcuni bambini, e altri me li ha mandati lo Stato. Attualmente ne abbiamo 47... Il 23 marzo mi hanno portato due bambini; erano abbastanza piccoli... per cui li ho battezzati il 25 marzo, festa dell'Annunciazione*»³⁰.

²⁹ RCJ 1898, p. 557.

³⁰ RCJ 1898, p. 553.

Com'è facile capire, in questi casi lo zelo per l'evangelizzazione, anche se molto sincero, non sempre ha saputo essere del tutto *rispettoso* delle persone ³¹. Le nostre riflessioni qui potrebbero essere lunghe e complesse; ma ci conviene passare agli aspetti più positivi e attuali del nostro tema.

P. Dehon e l'apostolato missionario

Molti sarebbero gli aspetti da esaminare per una esposizione esauriente del pensiero missionario di p. Dehon e dei suoi rapporti personali con i "suoi missionari". Il materiale raccolto nei nostri archivi è enorme, ma in gran parte *tuttora inesplorato*. Un'importanza enorme avrebbe, ad esempio, lo studio della corrispondenza e cioè delle lettere che p. Dehon scriveva ai missionari, e i missionari al p. Dehon. Basta pensare che il solo dossier Grison contiene 94 lettere del Grison al Fondatore e 102 lettere del Fondatore a Grison. Un tesoro tuttora inesplorato e che speriamo possa presto essere valorizzato. Ma vediamo distintamente alcune caratteristiche del pensiero di p. Dehon riguardo ai missionari e al loro apostolato.

1 - La prima cosa che sorprende sono i contatti epistolari *frequentissimi* che egli teneva coi suoi missionari, specie nei primi anni. Una testimonianza eloquente è la sua lettera in data 20.12.1892, dove dice che è sua abitudine scrivere loro *ogni 15 giorni!*: «*Chers fils, puisque vous ne recevez pas mes lettres depuis trois mois, à cause des quarantaines, je vous écris cette fois par voie anglaise. J'ai bien reçu toutes vos lettres et je vous ai écrit tous les 15 jours. J'espère que toutes ces lettres vous arriveront en bloc après les quarantaines...*».

2 - L'obiettivo centrale verso cui deve tendere l'azione dei nostri missionari è testimoniare l'amore grande del Cuore di Gesù, diffondere il suo regno d'amore nel mondo. Frequente quindi il richiamo allo spirito di fede e all'impegno per una vita spirituale intensa «*afin de bien donner à N.S. le tribut d'amour et de réparation qu'il attend de nous*» (lett. 5.1.1896). Uno dei motivi per cui p. Dehon ritiene l'apostolato missionario un modo eccellente di vivere il nostro carisma SCJ sta nel fatto che spesso si svolge in ambienti difficili, esige un grande spirito di sacrificio e quindi diventa segno di un *grande amore*: «*Cher ami (p. Gabriel), que St Gabriel vous console et vous fortifie. Vraiment vous êtes maintenant un vrai missionnaire... Vous êtes dans de bonnes conditions pour vous sacrifier et pour prouver votre amour à Jésus en souffrant pour lui*» (St Gabriel, 1890).

«*Priez bien et soyez bien unis à Dieu. N'avez en vue que... le Règne du Sacré-Coeur. Plus les moments sont graves, plus il faut vous tenir près de Dieu*» (7.3.96).

«*"Mitis et himilis corde": telle doit être notre devise. Notre Seigneur nous bénira si nous sommes fidèles à notre sainte vocation*» (20.7.92). «*Sanctifiez bien vos épreuves. C'est si bon d'être une petite victime du Coeur de Jésus*» (4.10.92).

3 - Sentirsi missionari del Vangelo, in particolare missionari del Cuore di Gesù per diffondere nel mondo il suo regno d'amore, richiede un anelito incessante a vivere "da santi", sapendo che la santità della vita è condizione indispensabile per l'apostolato. E anche qui le testimonianze si potrebbero moltiplicare. Ci limitiamo a qualche citazione. «*La tâche est dure*, scrive nel cahier *A mes missionnaires. Travaillons bien avec prudence, avec humilité, avec persévérance... C'est par la sainteté, la prière et les œuvres que nous prendrons de l'influence sur les âmes*» (p. 2). E rivolgendosi ai suoi missionari del Brasile insiste: «*Avant tout, chers missionnaires, rappelez-vous que la première condition au succès dans les missions c'est la sainteté... Allez là avec l'ardent désir d'y vivre en saints... Emportez, avec la règle et le directoire, des livres... bien adaptés à votre vocation de missionnaires du Sacré-Coeur*» (ib., p. 6).

4 - E proprio perché "religiosi" e "missionari del S. Cuore", frequenti sono i richiami di p. Dehon ad alcuni atteggiamenti tipici del nostro carisma, come lo spirito di abbandono, e ad alcune pratiche della nostra vita di preghiera, in particolare l'adorazione.

«*Ne vous découragez jamais. L'immolation est toujours bonne... S'accomoder toujours à la volonté divine c'est l'esprit des missionnaires, c'est aussi l'esprit des oblats*» (lett. 8.7.89). «*Continuez votre oeuvre tant que la divine Providence vous laissera là. Pratiquez la vertu d'abandon, si chère au Sacré-Coeur*» (21.1.96). «*Nous ne serons bénis que si nous sommes de bons religieux, fidèles à notre règle*»³².

5 - E per essere "buoni religiosi scj" si deve dare grande importanza all'adorazione, e alla vita comune anche in terra di missione.

«*L'adoration réparatrice est chez nous un exercice fondamental; c'est la pratique caractéristique de notre Congrégation*»³³.

«*Notre Congrégation a son cachet et son but propre. L'adoration réparatrice au Sacré-Coeur... est notre caractéristique. Il faut qu'on vous voie tous faire votre demi-heure d'adoration devant l'autel*»³⁴.

³¹ RCJ 1898, p. 553.

³² Cahier à mes rel. 2, p. 8.

³³ ivi, p. 6.

³⁴ Ivi, p. 39

La “vita comune” poi il p. Dehon la intende e la spiega come impegno a vivere la fraternità e lo spirito di famiglia. «*Soyons religieux. Edifions*», scrive ai missionari del Canada. In missione «*nous sommes envoyés de Dieu pour le salut du peuple... Il faut que vous soyez au moins trois pour chaque poste*». E ancora: «*Je souffre de vous voir isolés là-bas; je voudrais que vous fussiez au moins trois dans chaque paroisse. Nos Constitutions le demandent. La vie commune est notre force et notre sauvegarde. Ayez toujours cela en vue. Tendez à former des groupes aussitôt que ce sera réalisable*»³⁵.

Spulciare alcune massime del p. Dehon e riportarle in modo un po’ anonimo e distaccate dal contesto può dare l’impressione di un certo moralismo astratto. Mentre lo spirito di p. Dehon è esattamente il contrario. E per dimostrarlo, allora, non so resistere all’idea di riportare per intero due brevissimi saggi:

a) il primo che ci mostra quanto sia umano il suo linguaggio, concreto nei suoi consigli, tenero e spontaneo in un suo richiamo alla Vergine Maria: «*Cher fils, vos bonnes dispositions font ma consolation. Soyez toujours une bonne petite victime du S. Coeur. Aidez bien le p. Irénée. Vous êtes son assistant, vous lui devez la vérité sur toutes choses. Ne vous découragez jamais. Veillez à ce qu’on s’occupe des études du fr. Juan Gabriel... je voudrais vous voir un petit groupe bien uni, bien fervent. Songez que vous êtes le premier noyau de nos missionnaires... Ne vous étonnez pas des difficultés... Offrez vos croix pour l’Œuvre... Votre dévotion à Marie vous soutiendra toujours. On a tout tant qu’on a une mère*» (14.12.1890).

b) Il secondo saggio è ancora più breve. È un biglietto che il Fondatore ha scritto al P. Grison che stava preparando alla partenza per l’Ecuador. Vi si coglie uno stile e un clima spirituale che ci fa pensare a Teresa di Lisieux “ante litteram”: «*St-Quentin, le 5 mai 1888. Cher fils, continuez à faire le bien modestement. Rejetez tout trouble et toute inquiétude comme des tentations du démon et des fruits de l’amour propre. Soyez toujours humble et paisible: ne vous découragez jamais. Recommencez tous les jours doucement et patiemment l’œuvre de votre sanctification... Désirez et demandez par Marie la vie d’union à N.S. Pensez souvent à ce que N.S. attend de vous. Etudiez ses sentiments, ses désirs, son coeur. C’est là la meilleure voie et la plus conforme à notre vocation. Si vous y êtes fidèles, N.S. vous conduira lui-même et vous vivrez de sa vie... Patience, paix et douceur. Gardez bien cette devise. Soyez béni. - Jean du C.d.J.*».

Un’ultima cosa mi sembra dover ricordare, anche se per motivo di brevità non riporto le molte citazioni che anche qui si potrebbero fare. Intendo riferirmi al suo impegno per suscitare numerose e sane vocazioni missionarie. E’ un problema sul quale ritorna quasi in ogni lettera, soprattutto dopo la prima guerra mondiale. Scrive lui stesso a diversi vescovi chiedendo sacerdoti per le missioni, sollecita gli educatori a pregare e far pregare per le vocazioni, stimola e sostiene l’impegno di missionari nei periodi in cui si trovano in Europa; e soprattutto sprona ripetutamente ad iniziare una pastorale vocazionale anche in terra di missione per avere presto anche sacerdoti e missionari africani.

Assieme al suo impegno per la promozione delle vocazioni in Europa e nei paesi di missione, il p. Dehon richiama anche l’importanza che ha la *collaborazione dei laici*. E spiega: «*Organisez l’apostolat mutuel. Ayez des confréries du Sacré-Coeur avec des réunions régulières et un but apostolique. Ces groupes... d’hommes et de femmes seront vos auxiliaires. Ils vous aideront à relever les paroisses. Ils rechercheront les enfants à baptiser et à instruire, les mariages à régulariser, les malades à visiter, les pécheurs à convertir. Ils vous donneront des catéchistes volontaires. Ils prépareront les fêtes populaires*» etc. (Cahier: A mes missionnaires, p. 6).

E tuttavia, anche a conclusione di queste riflessioni, mi torna spontaneo ripetere che, al di là dei singoli consigli, ciò che colpisce in questi scritti di p. Dehon è il calore che li anima e la venerazione che sempre egli dimostra verso i suoi missionari. “*Ils vont loin*, scrive anche nella premessa a questo *Cahier: A mes missionnaires... Il vont loin, travailler au règne du Sacré-Coeur, au prix de grands sacrifices et de grandes fatigues. Leur vie est une vie de réparation et d’immolation, comme notre vocation le demande.*

Qu’ils soient généreux jusqu’au bout... et que leur sacrifice soit complet et sans réserve.

Qu’ils aient, en tout, une intention pure et des vues surnaturelles... Pour nous, devons être tout feu pour faire connaître et aimer le Bon Maître et l’amour étonnant que son divin Coeur nous a témoigné dans tous ses mystères, et qu’il nous manifeste encore, tous les jours, dans la sainte Eucharistie”.

³⁵ Ivi, p. 29.

Settimana di formazione, Albino (BG), 28 agosto-1 settembre 2017

500 anni della Riforma, 50 di ecumenismo

Programma

Lunedì 28 agosto	<p><u>Mattina:</u> Introduzione (Lorenzo Prezzi) Il dialogo ecumenico nel post Concilio I (Alfio Filippi, direttore emerito delle Edizioni dehoniane di Bologna)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> Il dialogo ecumenico nel post Concilio II (Alfio Filippi) Teologia e spiritualità nella pratica ecumenica (Fernando Rodriguez Garrapucho, Salamanca, direttore della rivista <i>Diálogo Ecu- ménico</i>)</p>
Martedì 29 agosto	<p><u>Mattina:</u> L'età delle riforme religiose: riforma cattolica, riforma prote- stante, controriforma (Daniele Menozzi, Scuola Normale Superiore, Pisa)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> Teologia e musica tra Riforma e Controriforma (Cristiano Bette- ga, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo della CEI)</p>
Mercoledì 30 agosto	<p><u>Mattina:</u> Ripensare evangelicamente il sacrificio: un problema ecumenico urgente (Giovanni Ferretti, filosofo)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> Uscita e visita nei dintorni</p>
Giovedì 31 agosto	<p><u>Mattina:</u> Immagini e arte nel conflitto ecclesiale (Giuliano Zanchi, direttore del Museo diocesano «Adriano Bernareggi» di Bergamo)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> Paolo Ricca legge «La libertà del cristiano» di Lutero (Paolo Ric- ca, teologo valdese, Roma)</p>
Venerdì 1 settembre	<p><u>Mattina:</u> Il domani della Chiesa (dom Ghislain Lafont, teologo)</p> <p><u>Pomeriggio:</u> Comunicazioni del Padre provinciale</p>